

Pubbllichiamo la sintesi dell'intervento del Prof. Giuseppe M. Battaglini alla conferenza scientifica internazionale "Musei e Collezioni Demidoff", organizzata in Russia dalla Fondazione Internazionale Demidoff dall'8 all'11 ottobre scorso.

Oltre a ricostruire puntualmente la storia del primo museo napoleonico al mondo, istituito dal Principe Anatolio Demidoff alla metà del XIX secolo, la relazione propone un importante progetto di rilancio culturale e turistico del Museo Demidoff di San Martino.

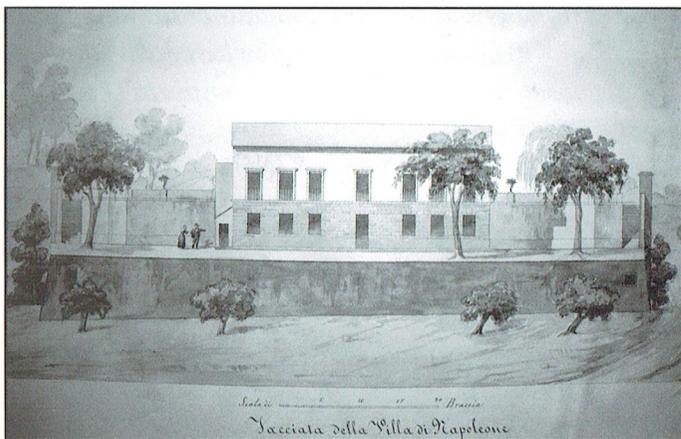
L'Elba Napoleonica nelle Collezioni di Anatolio Demidoff

di G. M. Battaglini*

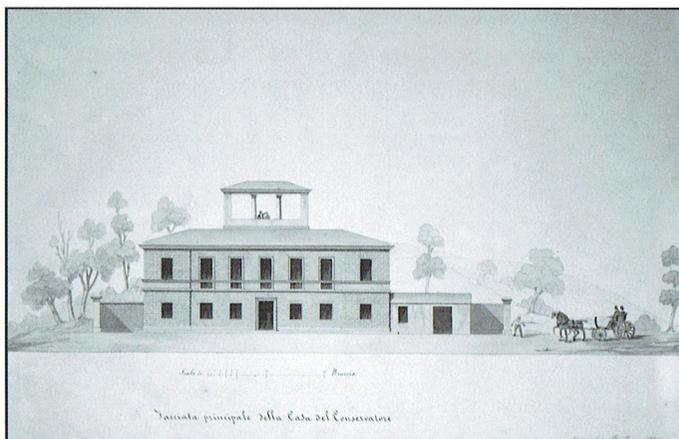
Il collezionismo napoleonico di Anatolio Demidoff è direttamente legato al matrimonio con Matilde Bonaparte, figlia di Girolamo re di Westfalia e di Caterina del Wuerttemberg, imparentata con la famiglia imperiale russa.

L'interesse storico per Napoleone sopravviverà tuttavia al divorzio tra i due e porterà il mecenate russo ad acquistare dagli eredi dell'*Aiglon*, la *maison privèe* dell'Imperatore all'Elba, la Villa di San Martino.

Il principe di San Donato affidò al grande architetto Niccolò Matas il progetto complessivo della ristrutturazione della proprietà napoleonica. Il Comune di Portoferraio ha avuto la fortuna di poter acquistare nei primi anni '80 del secolo scorso il bellissimo album "*Isle d'Elba*", proveniente dalla "Bibliothèque de S. Donato" e battuto all'ultima grande asta delle collezioni Demidoff, quella di Sotheby's del 1969, derivante dalla Villa Demidoff di Pratolino. L'album raccoglie 29 disegni acquerellati e firmati, che costituiscono il progetto completo che, mentre mantiene integralmente la Villa originale dell'Imperatore, ristruttura diversi altri edifici esistenti per farne, per esempio, la Casa del Conservatore e costruisce *ex novo* la grande galleria museale che, inserita totalmente nel dislivello naturale del terreno, va a circondare dal basso, al piano inferiore, la Casa del 1814 che conserva la sua piena identità. Quello che ancora oggi va sotto il nome di Galleria Demidoff, è lo spazio museale appositamente costruito per accogliere degnamente la ricchissima collezione a tema napoleonico.



Niccolò Matas - La villa di Napoleone a san Martino



Niccolò Matas - Progetto di ristrutturazione della casa del conservatore

Il progetto e la sua realizzazione sono particolarmente interessanti non solo per il collezionismo di un membro acquisito della grande famiglia dei napoleonidi, ma anche per la progettazione museografica di uno dei primi spazi architettonici dedicati *ab origine* alla funzione museale, a fronte di musei che normalmente riusano edifici nati per altre funzioni.

In occasione della collocazione della prima pietra del 1851 Anatolio Demidoff fece dono alla città di Portoferraio, già piccola capitale napoleonica, di importanti grandi quadri, opera del suo pittore Carlo Morelli. I quadri sono ancora oggi conservati nella Sala Consiliare del Comune come testimonianza dei sovrani più

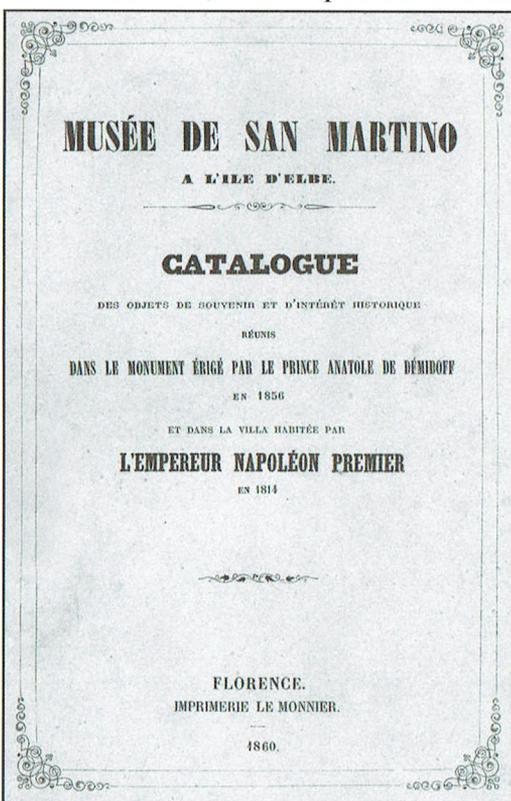
significativi per la storia della città: dal fondatore Cosimo I, agli Asburgo Lorena felicemente regnanti, Leopoldo II in veste di Gran Maestro dell'Ordine di Santo Stefano e la Granduchessa Maria Antonia. Va a concludere la galleria il Napoleone in costume del *Sacre*, ridotto dall'originale di François Gerard, posseduto da Anatolio. È invece giustamente conservato in Duomo il quadro dell'Assunta, donato insieme a quest'ultimo. Il soggetto mariano è anch'esso implicitamente collegato a Napoleone: la festa dell'Assunta, del 15 agosto, giorno di nascita dell'Imperatore negli anni del suo massimo potere era stata addirittura intitolata ad un improbabile San Napoleone.

La fama del museo correva già prima della sua ritardata apertura se Ferdinand Gregorovius, storico tedesco, nella sua *Wanderung auf die Insel Elba* del 1852, scriveva:

la Villa appartiene oggi al Principe Demidoff. Questo Creso russo la trasforma in un museo napoleonico. Essa diverrà magnifica con portici dalle colonne marmoree e sale incantevoli, dove si potranno ammirare tutti i fasti



Carlo Morelli: *L'Assunta* – Il quadro fu donato da Demidoff al Duomo di Portoferraio (foto Migliozi)



Copertina del Catalogo del Museo di San Martino

dell'imperatore dipinti in affreschi sulle pareti [...]. Ora Demidoff ha raccolto tutte le possibili reliquie che sono inerenti alla storia napoleonica e le disporrà nelle sale di San Martino. [...] Quando i cimeli saranno tutti a posto, mi dissero i lavoranti della Villa, il principe farà venire tutti i venerdì a proprie spese un piroscampo da Livorno a Portoferraio, per trasportare tutti coloro che vorranno ammirare le belle cose. Per ora nessuno deve entrare e questo sta scritto su di una tabella. Così io non potei entrare nella Villa”.

Il primo museo napoleonico al mondo, fu aperto ai visitatori al titolo *Musée de San Martino à l'Île d'Elbe* con il *Catalogue des objets de souvenir et d'intérêt historique réunis dans le monument érigé par le prince Anatole De Demidoff en 1856 et dans la villa habitée par l'Empereur Napoléon Premier en 1814*, stampato anonimo a Firenze, da *Le Monnier* nel 1860, con 267 oggetti di varia natura: sculture, quadri, acquerelli e miniature, porcellane, bronzi, reliquie e oggetti legati all'Imperatore e alla famiglia, medaglie e monete, incisioni, libri.

A museo aperto, Auguste de Sainson, firmandosi come *Conservateur du Musée de San Martino*, nella *Notice Historique et Archéologique sur l'Île d'Elbe*, annessa a “*L'Île d'Elbe. Album*

recueilli sous la direction de M. Le Prince Anatole Démidoff. Vues pittoresque dessinées d'après nature par Andrée Durand [...] et lithographiées avec la collaboration d'Eugène Cicéri", Parigi 1862, ricordava che "[...] le prince Demidoff eut l'heureuse et noble pensée d'y fonder [...] un musée monumental destiné à rassembler une grande quantité d'objets ayant appartenu à l'Empereur, ainsi qu'une nombreuse collection d'objets d'art et de souvenirs de l'ère impériale. Cette création a doté l'île d'un somptueux monument de granit qui ferait l'honneur d'une capitale [...]".



Il Gran Costume di Napoleone Re d'Italia e Gran Maestro dell'Ordine delle Corona di Ferro

Il decennio '60 rappresentò il periodo felice dell'apertura al pubblico e della piena valorizzazione del museo. Probabilmente anche con incrementi e decrementi nelle collezioni rispetto al *Catalogue Le Monnier*. La notizia di sottrazioni è già allegata a due delle tre copie del *Catalogue* possedute dalla Biblioteca Foresiana di Portoferraio, in cui un *Avis* volante applicato nel 1862 recita "les objets désignés dans ce Catalogue sous les numéros 106, 107, 109, 111 et 153, offerts au mois de Juin 1862 par S. E. le Prince de Démidoff à l'Empereur Napoléon III, et agréés par Sa Majesté, ont pris place, depuis cette époque, dans le Musée des Souverains, à Paris". Si tratta di quattro oggetti appartenuti all'Imperatore e di un oggetto del Principe Girolamo, già suocero di Anatolio.

Al contrario, l'annotazione di Frederick Stibbert "viene dal Museo di San Martino all'Elba" relativamente al suo acquisto, nel 1873, del "Gran Costume di Napoleone Re d'Italia e Gran Maestro dell'Ordine della Corona di Ferro", in considerazione dell'assenza dal *Catalogue* e alla luce dell'autorevolezza del collezionista annotante, sembra indicare un caso, anche di grande valore, di incremento *in itinere* delle collezioni demidoviane elbane.

Anatolio dedicò grande attenzione alla coltivazione della memoria napoleonica elbana in tutte le sue possibili forme, per esempio lasciando reliquie funebri e un legato alla Reverenda

Misericordia per la celebrazione annuale della messa funebre del 5 maggio, tutt'ora celebrata nella chiesa di San Cristino a Portoferraio. Grande generosità di beneficenza, nella tradizione anche fiorentina dei Demidoff: gli introiti del biglietto di ingresso al museo erano devoluti all'asilo infantile di Portoferraio. Il Comune intitolò addirittura una via del centro storico ai Demidoff.

La fine dei lavori a San Martino coincide con la rottura di quel contesto storico politico in cui Anatolio si era così bene ambientato nella Toscana granducale; nella seconda metà del decennio successivo, Firenze passerà da capitale del Granducato a capitale del Regno d'Italia, fino al trasferimento a Roma.

Anatolio si trasferì a Parigi dove morì nel 1870.

Il decennio '70 è purtroppo quello della dispersione delle collezioni elbane del Museo Demidoff, da parte del nipote ed erede Paolo; per tutta la decade si susseguono le grandi aste di San Martino, fino alla cessione nel 1882 persino degli immobili.

Da allora i proprietari privati si sono avvicinati fino all'acquisto da parte dello Stato negli anni '30 del XX

secolo. Nel contesto politico culturale di autoidentificazione di Benito Mussolini con Napoleone, si ha la costituzione del Museo Nazionale delle Residenze Napoleoniche Elbane, che vede l'unione di San Martino con la Palazzina dei Mulini, già proprietà statale.

La Galleria Demidoff, svuotata delle sue ricche collezioni, avrà usi impropri e temporanei. Oggi la Galleria, pur visitabile, è sostanzialmente vuota.

La proposta che ritengo di dover fare a questa assemblea è quella di una ricostruzione virtuale delle collezioni demidoviane elbane. Partendo dal *Catalogue* del 1860 e ponendo l'attenzione sulle variazioni documentate nel corpo delle collezioni, il progetto dovrebbe seguire attraverso i cataloghi delle aste, i percorsi delle opere d'arte e dei cimeli napoleonici, fino a raggiungere gli oggetti se non fisicamente, almeno in immagine.

Un tentativo di grande interesse è stato compiuto da Lucia Zingoni, relativamente ai dipinti della Cappella di San Martino, con la individuazione descrittiva dei quadri di Carlo Morelli e di Frédérique Emilie O'Connel, tuttavia senza aver potuto raggiungere la loro immagine.

Altrettanto nel catalogo della *Vente Sedermeier* di Parigi del 1887, figurano, provenienti da San Martino, due opere non presenti nel *Catalogue* del Museo del 1860: un'altra integrazione delle collezioni di San Martino, successiva alla stampa del catalogo? Oppure una confusione delle provenienze dell'asta tra San Martino e San Donato?

Già da questi piccoli saggi, anche il passaggio più semplice, quello dalle collezioni alle aste, rivela incongruenze.

Di gran lunga più difficile sarà il secondo passaggio, quello dall'asta agli acquirenti, sempre gelosamente nascosti dai venditori; da qui l'esigenza di un progetto integrato forte tra tutti i soggetti interessati, pubblici e privati, a cominciare dalla Fondazione Demidoff per la ricostituzione virtuale, anche graduale delle collezioni demidoviane elbane, da ricollocare, sempre virtualmente, nella Galleria Demidoff. In questa ottica si andrebbe a riprendere il progetto, già avviato dall'ultima direttrice delle Residenze Napoleoniche Elbane per conto della Soprintendenza allora competente, Roberta Martinelli, che qualificò sempre più come residenze, i musei elbani, come filologicamente riportate alla situazione corrispondente al periodo di effettiva presenza dell'Imperatore.

La Galleria Demidoff potrebbe invece essere la parte dinamica che, partendo dal recupero virtuale delle collezioni demidoviane, documenti la storia e il mito napoleonico, anche con le tecnologie più attuali.

Forse una proposta di questo tipo, opportunamente meglio progettata ed approfondita, da parte dell'attuale competenza del Polo Museale Regionale Toscano potrebbe anche interessare qualche soggetto privato, novello Demidoff del XXI secolo.

**Direttore emerito degli Istituti culturali della Città di Portoferraio e del Centro Nazionale Studi Napoleonici - Portoferraio, Isola d'Elba*

Lo Scoglio ringrazia Franco Ballone per la preziosa collaborazione



Il Granduca Leopoldo II in veste di Gran Maestro dell'Ordine Stefaniano (foto Migliozi)